



## Ombre cinesi – dicembre 2008

La **prima ferrovia** che collega la provincia del **Guangdong** alla provincia insulare di **Hainan**, nel **sud della Cina**, è stata aperta alla circolazione il 28 dicembre del 2003. Messa in cantiere il 30 agosto 1998, l'opera è costata 4,5 miliardi di yuan (circa 500 milioni di euro) ed è stata finanziata dai dipartimenti delle ferrovie delle due province. Essa si compone di due tronconi di binari rispettivamente di 139 e 182 km collegati tra loro da un tratto marittimo di 24 km.

Il **Prete Gianni**<sup>1</sup> è un personaggio leggendario molto popolare in epoca medievale, tanto che, secondo i poemi del ciclo bretone, il Santo Graal sarebbe stato trasportato proprio nel suo regno. Ludovico Ariosto ne fa uno dei personaggi del suo Orlando Furioso con il nome di Senapo, re d'Etiopia che Astolfo libera da una maledizione divina che lo costringeva a soffrire in eterno la fame. Dante Alighieri, invece, non ne fa cenno. La prima notizia che lo riguarda e lo cita giunse in occidente in modo romanzesco nel 1165. L'imperatore bizantino Manuele I Comneno ricevette una strana lettera<sup>2</sup>, da lui poi girata a papa Alessandro III e a Federico Barbarossa. Il mittente delle missive si qualificava come: "Giovanni, Presbitero, grazie all'Onnipotenza di Dio, Re dei Re e Sovrano dei sovrani". Va qui detto che durante il medioevo si favoleggiava molto su chi e che cosa ci fosse al di là della Terra Santa. Molte leggende narravano di un regno meraviglioso, il regno del "*Presbyter Johannes*" situato tra la Torre di Babele (in



Mesopotamia) e le Indie<sup>3</sup>. Un regno favoloso che affascina ed ossessiona studiosi, scienziati, letterati, filosofi e regnanti per secoli. La descrizione è molto particolareggiata ed invitante: un vero e proprio paradiso terrestre. La leggenda collocava tale regno nell'estremo Oriente, al confine con la Cina. Tutto, secondo la leggenda, ebbe inizio con un sogno fatto da un re locale, di nome Quasidio. Si trattava però non di un semplice sogno, ma di una vera e propria premonizione. Egli sognò un castello fatto solo di oro purissimo e di pietre preziose. Un castello con porte e pavimenti in cristallo. Un castello dove non esistevano muri interni ma solo alte colonne che si innalzavano come obelischi egizi, sorreggendo enormi carbonchi che illuminavano a giorno ogni angolo di ogni singola sala, e le arcate erano punteggiate di zaffiri che brillavano come le stelle del firmamento. Ma la profezia obbligava il sovrano a non nutrirsi d'altro al di fuori dell'acqua che sfociava all'interno del palazzo. Doveva berne un bicchiere tre volte al giorno, per tre anni, tre mesi, tre settimane, tre



Da: <http://www.provincia.ps.it>

<sup>1</sup> Il Prete Gianni sul trono in una mappa dell'Africa Orientale, tratto da un atlante del 1558. l'immagine è presa da: [http://it.wikipedia.org/wiki/Immagine:Prester\\_John.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/Immagine:Prester_John.jpg).

<sup>2</sup> Il testo integrale della lettera si trova su: <http://www.croponline.org/pretegianni.htm>.

<sup>3</sup> Nel Sinus di Tolomeo (90-168 d.C.), si attribuisce a lui il dominio dell'India.

giorni e tre ore. Fatto questo il sovrano avrebbe vissuto per trecento anni tre mesi, tre settimane, tre giorni e tre ore, sempre nel pieno della sua giovinezza. Scaduto il suo tempo avrebbe dovuto farsi seppellire ancora vivo, restituendo con umiltà le sue carni al creatore. Re Quasidio seguì alla lettera le istruzioni e divenne Prete Gianni, capo di un regno in cui gli uomini erano sempre giovani e nutriti direttamente da Dio. Essi non coltivavano né allevavano il bestiame, ma Dio stesso provvedeva a loro, donandogli la manna due volte la settimana<sup>4</sup>. Ognuno aveva ciò che necessitava a vivere. Ogni cittadino era libero e ricco. E, per non creare diversità abissali, Gianni si fece chiamare "Prete" piuttosto che "Re". Un nome umile per il più grande sovrano di tutti i tempi. Egli, si dice avesse tra i suoi cittadini anche personaggi per noi fantastici quali sagittari e sirene che, sotto il suo dominio, vivevano serenamente<sup>5</sup>. Tra le varie razze c'erano anche i Gog e i Magog<sup>6</sup>, mitiche popolazioni carnivore descritte nell'Apocalisse. Nella "Historia Trium Regum" (Storia dei Tre Magi<sup>7</sup>), Giovanni da Hildesheim scrive che, la figura del Prete Gianni viene tramandata per la prima volta dai Re Magi, che assegnarono a lui ed al Patriarca Tommaso le redini del potere spirituale, sopra a tutti i sovrani, vescovi e potenti. Nel XIX secolo Il Dottor Oppert (grande esperto di storia medioevale), studiò attentamente questa figura e la individuò nel nome di Yeliutashe, re della dinastia Liao, regnate del magico regno nel Kara Khitai<sup>8</sup>, da lui fondato nel 906<sup>9</sup>. La famosa "Lettera del Prete Gianni", non sarebbe dunque nient'altro che una richiesta di aiuto militare inviata da un suo discendente. Questo coinciderebbe con il racconto di Marco Polo, che vede questo re in guerra contro i Mongoli, suoi tributari, fino alla sconfitta per mano di Gengis Khan verso il 1200. Secondo Marco Polo<sup>10</sup>, "Presto Giovanni" era un titolo, un titolo di origine manichea. Un titolo che si ereditava, di padre in figlio. Così come vassallo del Khan mongolo fu re Giorgio, erede del re Yeliutshe, che portava ancora il titolo di Prete Gianni e fu poi convertito da Frate Giovanni di Montecorvino, nel 1292.

---

<sup>4</sup> Nelle regioni verso mezzogiorno, c'era un'isola grande, nella quale, per tutto l'anno, due volte la settimana, Dio faceva cadere in quantità abbondante la manna che le popolazioni circostanti raccoglievano e mangiavano, infatti non coltivavano la terra né praticavano alcun tipo di economia, ma si nutrivano solo di quella. Queste popolazioni erano esenti dall'invidia, dall'odio e dalle guerre, non possedevano capi, ma solo l'inviato di Prete Gianni che andava a riscuotere i tributi, consistenti in cinquanta elefanti e altrettanti ippopotami, carichi di pietre preziose e di oro. Costoro che si nutrivano della manna celeste, vivevano circa cinquecento anni; giunti all'età di cento, bevevano un'acqua che sgorgava da una fonte e riacquistavano la loro giovinezza, questo fino al compimento dei cinquecento anni, dopodiché morivano. Essi non erano seppelliti, ma venivano trasportati sull'isola all'ombra degli alberi, dove la loro carne non imputriva, ma restava fresca, colorita e incorrotta fino al tempo dell'Anticristo, giorno in cui la terra si sarebbe aperta e li avrebbe inghiottiti. Dopo averli inghiottiti, la terra si sarebbe richiusa e la loro carne sarebbe ridiventata terra e di lì sarebbero risorti per presentarsi davanti al Signore il giorno del Giudizio.

<sup>5</sup> Una delle cose più stupende esistente nei domini di Prete Gianni era un mare di sabbia senz'acqua. La sabbia si muoveva e si gonfiava in onde come qualsiasi altro mare quando è agitato. Quel mare non poteva essere attraversato né in barca né in nessun altro modo, per cui loro stessi non sapevano come fosse la regione di fronte alla loro. Sebbene l'acqua mancasse del tutto, vicino alla riva che giungeva presso la loro regione, si trovavano diverse specie di pesci dal sapore gustoso e assai saporito. A tre giorni di distanza da quel luogo era situato un monte dal quale scendeva un fiume di pietre, anch'esso senz'acqua, che scorreva attraverso i loro domini fino al mare di sabbia. Questo fiume scorreva per tre giorni alla settimana portando con sé pietre d'ogni genere e trascinando tronchi di legno fino al mare di sabbia; quando il fiume si congiungeva al mare, le pietre e i tronchi scomparivano alla vista e non si vedevano più. Mentre il fiume scorreva nessuno poteva attraversarlo, ma negli altri quattro giorni la traversata era possibile.

<sup>6</sup> Tra le popolazioni che abitavano il suo regno, ve ne erano alcune che si cibavano solo di carne, sia di quella degli uomini sia di quella degli animali e dei feti, e che non temevano la morte. Quando qualcuno di loro moriva, i consanguinei e gli estranei lo divoravano con grande avidità, sostenendo che era cosa santa mangiare la carne umana. Tra queste genti c'erano anche Gog e Magog, che insieme alla loro progenie furono rinchiusi tra monti altissimi dal giovane Alessandro Magno, il re dei Macedoni.

Queste popolazioni venivano impiegate contro i nemici, affinché li divorassero, dopodiché li riportavano nelle loro regioni altrimenti avrebbero divorato completamente tutti gli uomini e gli animali che avrebbero trovato sul loro cammino. Queste genti avrebbero dovuto uscire dai quattro angoli della terra prima della fine del mondo, ai tempi dell'Anticristo, accerchiando tutte le fortezze dei santi e la città di Roma. Tale era il loro numero che nessun popolo avrebbe potuto opporre loro resistenza.

<sup>7</sup> Ed. Newton & Compton, Roma, 1980.

<sup>8</sup> Vedi: <http://cronologia.leonardo.it/umanita/orien2/cap46.htm>.

<sup>9</sup> Vedi: <http://www.provincia.ps.it/behaim/PreteGianni.htm>.

<sup>10</sup> Nota da "Il Milione", in cui si legge "Ad Ovest di Tenduk vi è il paese di Prete Gianni. In questo paese risiede il potente Imperatore noto come Padre Gianni, che è nominato governatore dai tre re magi Caspar, Balthazar e Melchior nella terra dei Mori. E i suoi discendenti sono buoni cristiani, come anche molti re che sono loro sottomesi."



nome, sostantivato, della città viene utilizzato nella frase "perdere la trebisonda" con utilizzo e significato analogo a quello di "perdere la bussola" (o "la tramontana"): essere disorientati o confusi e con il significato aggiuntivo di perdere il controllo, inquietarsi. Ciò deriva dal fatto che, anticamente, la città di Trebisonda costituiva un importantissimo punto di riferimento visivo per le navi che percorrevano quelle rotte: se mancato, spesso si verificavano tragici naufragi lungo le coste circostanti.



Da: [http://it.wikipedia.org/wiki/Immagine:Trabzon\\_Turkey\\_Provinces\\_locator.gif](http://it.wikipedia.org/wiki/Immagine:Trabzon_Turkey_Provinces_locator.gif).



Da: <http://it.wikipedia.org/wiki/Immagine:ShepherdByzempire1265.jpg>.

Attorno alle figure dei **Re Magi**, sin dai tempi più lontani, si sono diffuse storie e leggende.



*Adorazione dei Magi (particolare), di Cesare De Sesto (1477-1523), olio su tavola, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte.*

Pellegrini per eccellenza, simbolo dell'incontro tra Oriente ed Occidente, sono una presenza costante lungo le vie di pellegrinaggio.

Non sappiamo con precisione quanti furono i Magi (o saggi) che fecero visita a Gesù<sup>13</sup>; dodici secondo una Cronaca orientale del 774-775, in numero maggiore o talvolta minore di tre nelle antiche raffigurazioni di alcune catacombe.

La tradizione cristiana ne riconobbe tre a cui corrispondevano i nomi latini di Caspar, Balthasar, Melchior.

Nel VIII secolo il Venerabile Beda descriveva Melchiorre come "un vecchio dai capelli bianchi, con una

folta barba e lunghe chiome ricciute", Gasparre " un giovane imberbe" e Baldassarre "di carnagione olivastra e con una barba considerevole". I nomi comparvero in un manoscritto di Parigi del secolo VII, che è il più antico documento conosciuto, essi erano Bithisarea, Melchior, Gathaspa; il prete cronista Agnello, invece nel secolo IX scrisse che i Magi si chiamavano Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, nomi che sono poi divenuti comuni in tutto l'Occidente.

E da questo secolo, la fantasia popolare e quella degli studiosi dell'epoca, viaggiò veloce; dei tre, Baldassarre divenne un nero, inoltre alcuni si misero a descrivere anche come erano vestiti, facendoli provenire a seconda degli abiti da luoghi diversi; diedero loro un'età e simboli, Gaspare la giovinezza, Baldassarre la maturità, Melchiorre la vecchiaia; inoltre finirono per simboleggiare, essendo "tre re", le tre razze umane: Melchiorre discendente di Cam, Baldassarre discendente di Sem, Gaspare discendente di Iaphet, cioè le razze africana, asiatica ed europea.

Ancora un libro scritto nel secolo XIV li classifica: Melchiorre re della Nubia, Baldassarre re di Godolia col regno di Saba, Gaspare re dell'isola Egriseula; sarebbero stati battezzati da s. Tommaso apostolo, giunto in seguito nella regione e consacrati vescovi; il tutto giustificandolo con il lungo periodo delle loro vite Melchiorre (116 anni), Baldassarre (112 anni), Gaspare (109 anni), come si vede la fantasia ha molto lavorato.

L'appellativo Magi, letteralmente "ingannatori, stregoni, sapienti", indicava in essi la saggezza, la sapienza. Jacopo da Varazze nella Legenda Aurea, testo assai diffuso nel Medioevo, ne precisa in tal senso il significato facendo derivare il termine "magi" da "magni", cioè grandi, nella sapienza. Incerta è la loro provenienza.

La nozione di Oriente si sfuma, a seconda delle diverse fonti considerate, in un territorio non ben

<sup>13</sup> L'episodio dell'adorazione del Bambino è raccontato solo nel Vangelo di Matteo (2, 1-2), la narrazione è carente in ordine storico su questi personaggi e del resto molto semplice; durante il regno di Erode il Grande (72 a.C. - 4 d.C.) alcuni Magi di cui non si fa nome, ne il numero, vennero dall'Oriente a Gerusalemme, guidati da una stella apparsa in cielo, per chiedere dove era nato il re dei Giudei; determinando con la loro domanda, sia in Erode sia nel popolo, sorpresa e timore. Si consultarono i sommi sacerdoti e il Sinedrio e in base al passo di Michea nel Vecchio Testamento, indicarono Betlemme come la città dove il Cristo doveva nascere; Erode stesso lo comunicò ai Magi, pregandoli di comunicargli quando l'avrebbero trovato, affinché anch'egli potesse adorarlo. Riapparsa la stella con loro gioia, giunsero a Betlemme dove trovarono il Bambino con Maria sua madre e prostrati l'adorarono, poi aperti i loro forzieri gli presentarono i doni: oro, incenso, mirra. Essendo poi stati avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, per un'altra via ritornarono ai loro Paesi. Fin qui il racconto evangelico, che però nei secoli e millenni successivi ha acceso la curiosità di studiosi e la fantasia creativa di tanti artisti che li hanno raffigurati in adorazione nelle loro 'Natività' e scolpiti nei presepi aulici o popolari, vestiti a volte da re, maghi, notabili orientali, con il seguito di servitori, cavalli, cammelli, ecc., in atto di porgere con adorazione i loro doni. Chi erano? Matteo indica nella parola 'Magi' una categoria di persone pie, degne di stima e venerazione, visto che Dio indica proprio a loro l'avvento dell'inizio della Redenzione con la venuta di Cristo; ma nel Vecchio Testamento la parola indica, astrologi, incantatori, maghi; probabilmente costituivano una casta sacerdotale o di sapienti che seguivano la dottrina religiosa di Zoroastro.

definito: la Persia o la Caldea, la Sabea (regione attraversata dal fiume Sabe) piuttosto che l'Arabia o l'India.

I Magi partirono dalla loro terra in gran fretta quando, secondo il racconto di Giovanni Crisostomo, in cima al Monte Vittoria apparve loro una stella in forma di bimbo bellissimo con una croce sul capo. Ciò poté avvenire poiché ogni anno, dodici uomini salivano sul Monte Vittoria e vi restavano in abluzioni e preghiera in attesa dell'apparizione della stella annunciata dal profeta Balaam.

Partirono con i dromedari, animali velocissimi che in un giorno percorrevano quanto un cavallo in tre. Arrivarono dall'Oriente a Gerusalemme in tredici giorni. Qui chiesero ai Giudei il luogo della nascita di Gesù poiché secondo la profezia "essi conoscevano il tempo ma non il luogo".

Secondo un altro racconto il viaggio dei Magi durò due anni durante i quali però, non ebbero bisogno di viveri, le montagne si spianavano, i fiumi non ponevano ostacoli. Finalmente giunti a Betlemme offrirono al Salvatore oro, incenso e mirra, doni che Persiani e Caldei usavano portare ad un re e simboli di maestà divina, regale potestà ed umana mortalità. Avvertiti in sogno di non far ritorno da Erode, raggiunsero le loro terre d'origine dove, secondo le leggende orientali, riportarono il dono che essi ricevettero dalle mani del Bambino o della Vergine. Una pietra staccata dalla mangiatoia, un pane rotondo, una fascia in cui era stato avvolto il bambino, a seconda delle diverse versioni, tutte accomunate dalla nascita del culto del fuoco.

In ciascuno dei tre casi, infatti, dall'oggetto regalato si sprigionò un fuoco sacro, degno di venerazione.

Circa l'origine di tale culto nel "Milione" di Marco Polo troviamo il racconto della leggenda che egli raccolse in Persia, a Cala Ataperistan. Ai Magi il bambino avrebbe donato un cofanetto chiuso, ed essi, tornati nella loro terra: *"apersono lo bossolo, e quivi trovarono una pietra...e gittarono questa pietra in un pozzo. Gittata la pietra nel pozzo, un fuoco discese dal cielo ardendo e gittossi in quel pozzo. Quando i re viddono questa meraviglia, penteronsi di ciò ch'avevano fatto. E presono di quello foco, e portaronno in loro contrada, e puoserlo in una loro chiesa; e tuttavolta lo fanno ardere, e adorano quello fuoco come Iddio"*.

Da parte della cristianità si afferma che essi morirono in Oriente. Lì i loro corpi furono rinvenuti da Elena, madre dell'imperatore Costantino che ne ordinò il trasferimento a Costantinopoli, nella chiesa di S. Sofia. Il vescovo milanese Eustorgio, ottenne dall'imperatore d'Oriente la possibilità di traslare le spoglie dei Magi a Milano. La tradizione vuole che Eustorgio le avesse trasportate all'interno di un colossale sarcofago di età romana ancor oggi presente nella Cappella dei Magi nella Basilica milanese di Sant'Eustorgio.

Non è certa l'epoca di tale trasferimento né se il personaggio di cui si parla fosse Eustorgio vissuto nel IV secolo, al tempo di Sant'Ambrogio o Eustorgio II, vescovo milanese nel VI secolo.

Sappiamo per certo che le reliquie rimasero a Milano fino al 1164 quando Federico Barbarossa sconfisse i Milanesi. Fu allora che l'imperatore esaudì la richiesta del suo cappellano e consigliere Romualdo da Colonia di trasportare nella sua città natale i resti mortali dei Magi insieme a quelle dei Santi Felice e Nabore.

Il 23 luglio 1164 le reliquie arrivarono a Colonia. Ma come fu possibile il trasferimento? Attorno a questo viaggio aleggia il mistero.

Una volta ottenute le reliquie pare che Romualdo partì il 10 giugno 1164 dall'accampamento imperiale di Pavia e, seguendo un itinerario che passava per Vercelli, Torino, il Moncenisio, la Borgogna, la Lorena e il Reno arrivò a Colonia il 23 luglio preceduto da un messaggio inviato il 12 giugno da Vercelli che annunciava il suo arrivo con le preziose reliquie. I corpi furono deposti nella cattedrale di S. Pietro.

Ma Sul reale percorso effettuato non vi sono certezze; la traslazione potrebbe essere stata effettuata segretamente secondo un itinerario sconosciuto per evitare che la popolazione del Milanese si opponesse al trasferimento.

In una Cronaca del carmelitano Giovanni di Leida si legge che Rainaldo ricorse ad un lugubre espediente: per condurre a Colonia i tre corpi simulò di trasportare nella loro patria le salme di tre congiunti morti per la peste.

La presenza a Colonia delle reliquie dei Magi dava lustro e legittimazione religiosa al regno di Federico Barbarossa. Col passare dei secoli esse continuarono a costituire un richiamo per

numerosi fedeli che ancora oggi venerano il prezioso reliquiario d'oro del XIII secolo in cui sono conservate. Le reliquie sono collocate dietro l'altare maggiore della cattedrale di Colonia, città che più di ogni altra in Occidente, si gloria delle sue innumerevoli reliquie custodite in dodici chiese romaniche e nella grandiosa cattedrale sul Reno. I religiosi, grazie ad un pannello mobile, possono toccare le ossa dei Magi poste all'interno della teca mentre i devoti ne godono la vista. Durante la seconda guerra mondiale il reliquiario fu danneggiato e quindi restaurato nel 1973. Fu in quell'anno che l'arcivescovo di Colonia restituì un frammento dei tre saggi alla chiesa di Sant'Eustorgio di Milano dove il loro culto resta ancora oggi vivo<sup>14</sup>.

Nel mondo vi sono oggi circa **200.000 Zoroastriani**, detti anche "**Adoratori del Fuoco**", per lo più in Iran e India. Sono forse 18.000 in tutto il Nord America, e solo poche centinaia nell'Area della Baia.

Essi sono gli ultimi membri di una delle più antiche religioni monoteistiche del mondo, che ebbe inizio circa 3.600 anni or sono, con un profeta chiamato Zoroastro, conosciuto anche come Zarathustra.

Questa religione, che onora solo un dio e che individua i principi cardine della responsabilità individuale in "buoni pensieri, buone parole e buone azioni" fiorì nell'antica Persia con milioni di seguaci, fino a che le guerre costrinsero a conversioni di massa che ridussero grandemente la sua diffusione.

L'antica fede fu la religione di stato della Persia per 13 secoli, fino a che i Greci, guidati da Alessandro, presero il controllo attorno al 330 a.C. Lo Zoroastrismo riprese terreno nel corso dei cinque secoli successivi, e divenne ancora una volta la religione di stato.

Dal VI secolo lo Zoroastrismo si espanse nella Cina settentrionale, attraverso la via della seta, ottenendo uno status di ufficialità in alcuni stati cinesi.

Templi zoroastriani rimasero fino almeno al 1130 circa nelle regioni del Kaifeng e Zhenjiang, ma dal XIII secolo la religione gradatamente perse importanza nel panorama religioso cinese. Intanto, nel 683 d.C., gli Arabi invasero la Persia ed imposero l'Islamismo, così che molti dei seguaci dello Zoroastrismo si spostarono in Gujarat, sulle coste occidentali dell'India.

Oggi poco conosciuta, questa religione ha avuto un grandissimo passato.

Il nome dei vari imperatori Zoroastriani appare nella Bibbia e molti studiosi sostengono che i Magi, i tre re che portarono oro, incenso e mirra a Gesù, potrebbero essere stati, in effetti, sacerdoti zoroastriani.

In questi giorni il più famoso Zoroastriano al mondo è *Zubin Metha*, ex direttore della Filarmonica di New York, che nel 2006 ha condotto una battaglia per vedere rimosso un simbolo zoroastriano dal trailer pubblicitario del film "Alexander" su Alessandro Magno.

Per questa religione la giustizia è il bene più grande e gli uomini hanno il compito di aiutare Ahura Madza, o Dio, per rinnovare la Terra e condurla ad uno stato di completa beatitudine.

---

<sup>14</sup> Il "Martyrologium Romanum" riporta al 24 luglio, la celebrazione della traslazione delle reliquie dei tre Magi da Milano a Colonia in Germania; e in questa città le reliquie sono oggetto di un grande culto e di numerosi pellegrinaggi, sin dal 1162 quando Federico I Barbarossa, dopo aver conquistato Milano, fece trasportare le reliquie a Colonia deponendole nella cattedrale di S. Pietro; nel 1247 visto il grande culto instauratosi, papa Innocenzo IV concesse speciali indulgenze per i pellegrini. Prima di questo trasferimento non si conosceva molto su queste reliquie e sul loro culto; una leggenda del secolo XI diceva che il vescovo s. Eustorgio di Milano, le aveva ottenute nel secolo VI dall'imperatore di Costantinopoli e tornando più indietro nel tempo, si racconta che l'imperatrice s. Elena, madre di Costantino il Grande, mentre si trovava in Oriente riuscì ad avere i corpi dei tre Magi, trasferendoli in S. Sofia a Costantinopoli. Poi a seguito dello scisma d'Oriente nessuno più se ne occupò, fin quando s. Eustorgio le chiese per Milano, sistemandole nella basilica da lui iniziata a costruire e che prese poi il suo nome. A completamento delle notizie sulle reliquie, bisogna dire che Marco Polo nel suo "Il Milione" dice che i tre Magi erano venerati nel secolo XIII a Savah in Persia, ritenuta loro città d'origine, in tre tombe bellissime e grandi, le salme erano ancora complete coi capelli e barba; notizia confermata anche dal beato Odorico da Pordenone, che verso il 1320 si trovò in quella regione; attualmente non esiste traccia dei monumenti; è impossibile per ora conciliare le due versioni, quello che è certo che sin dall'antichità cristiana i Re Magi ebbero un culto sia in Oriente che in Occidente, con la presenza delle loro reliquie. Fino a poco tempo fa in Occidente il giorno dell'Epifania (6 gennaio) era considerato soprattutto la manifestazione di Cristo ai Gentili, cioè veniva considerata come la festa dei Re Magi. Con il nuovo 'Martyrologium Romanum' invece ci si è affiancati alla tradizione orientale, cui in questo giorno si celebrano le varie manifestazioni di Gesù, come l'adorazione dei Magi, il battesimo di Gesù, il miracolo delle nozze di Cana

Allo stesso tempo, l'uomo gode del libero arbitrio, deve scegliere il giusto cammino e deve combattere il male per condurre una vita felice e caritatevole.

Lo Zoroastrismo insegna al rispetto della natura e molti dei suoi simboli lo riflettono. Uno dei più sacri tempi dell'anno per la comunità dello Zoroastrismo è il Norooz, o nuovo anno, in Marzo, cioè all'inizio della Primavera.

I rituali religiosi connessi con la morte sono concentrate sull'anima della persona e non sul corpo, considerato impuro. Alla morte, l'anima lascia il corpo dopo tre giorni. Nei tempi antichi il cadavere veniva esposto in luoghi aperti e sopraelevati, chiamati *Torri del silenzio*, dove l'avrebbero mangiato gli avvoltoi.

Anche gli imperatori persiani quali Dario, Ciro, Serse e Artaserse, in quanto zoroastriani, sono stati spolpati dagli avvoltoi prima di essere sepolti nei rispettivi sepolcri a Persepoli e a Naqs-i-Rustam. La tradizione dell'esposizione dei cadaveri è attualmente seguita solamente dai Parsi.

Gli Zoroastriani dell'Iran ricorrono alla cremazione elettrica o all'inumazione (in tal caso la bara è posta nel cemento per proteggere la purezza della terra).

Si ritiene che molti aspetti del Catarismo sia legato in realtà a questa più antica religione<sup>15</sup>. Tale religione si chiama anche Mazdeismo, dal nome della sua divinità, chiamata o "Ahura Mazda" o "Ormuzd".

Va comunque precisato che molti studiosi, negli ultimi tempi, sono indirizzati a ritenere che la religione iranica antica non fosse una religione unica, ma una pluralità complicata di idee da ricostruire per frammenti, come iscrizioni, iconografia archeologica, testi isolati nel tempo incorporati nel più ampio e unitario filone del Mazdeismo.

R. Frey, attento studioso della questione, è convinto che l'Avesta - dalla quale traiamo le notizie che riguardano Zarathustra - sia un'opera posteriore e, in buona sostanza, ci conferma che il nome della famiglia ("Haechsatapsa") sia in effetti il nome del clan ("Spoitama") cui i commentatori postumi aggiunsero perfino nomi del padre e della madre.

L'Avesta<sup>16</sup> per il vero, venne scoperto fra i Parsi dell'India solo nel secolo XVIII e di essa in quel secolo sono apparse traduzioni italiane parziali, attualmente irrimediabili.

Va poi ricordato che il Vescovo Ireneo di Lione, nel 180 d.C., giudicò il Vangelo gnostico di S. Tammasso "colmo di bestemmia".

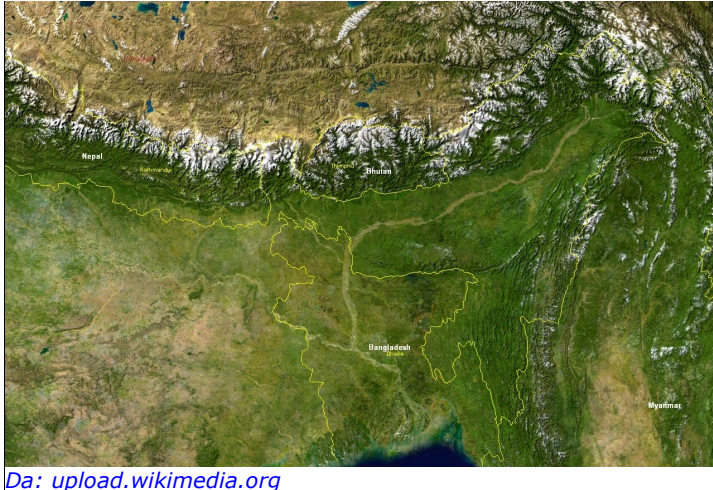
Questo vangelo ha contenuti molto prossimi ai papiri di "Nag Hammadi", scoperti nel 1945 e redatti poco dopo la morte di Cristo, secondo i quali esistono segreti trasmessi dal Nazzeno tenuti nascosti dalla Chiesa di Pietro e Paolo e che condurrebbero il cristianesimo ad imparentarsi strettamente con Zoroastrismo e Buddismo.

---

<sup>15</sup> Vedi: <http://www.edicolaweb.net/stren09a.htm>.

<sup>16</sup> L'Avesta è il testo sacro della religione Zoroastriana. Il testo, nella sua prima redazione, tra il IV e il VI secolo aC, è stato fissato dallo stesso protettore di Zoroastro, Vishtaspa e sembra fosse composto di 21 libri. Oltre alla tradizione scritta, che ha avuto una storia piuttosto travagliata, specie nel periodo alessandrino, ci è giunto grazie anche alla tradizione orale, sembra infatti che fosse già andato perduto nel III sec aC. La parte più antica dell'Avesta è costituita dalle *Gatha*, cui si sono successivamente aggiunte quelle parti che attualmente chiamiamo Avesta recente. Dell'intera Avesta non ci rimane ormai che un quarto. Un testo mazdeo del IX secolo, il *Dinkard*, ci dà un'idea di quello che doveva essere il testo completo, essendo una compendio di tutta l'Avesta. La prima traduzione in occidente dell'Avesta si deve all'orientalista francese Anquetil-Duperron, e risale al 177.

Mitologia e leggenda situano le origini del **popolo tibetano** nella valle dello Yarlung<sup>17</sup>, e lo fanno discendere dalle nozze di uno scimmione (forse emanazione di Cenresig<sup>18</sup>) con un demone femmina. Nella realtà il Tibet, come entità politica, iniziò a formarsi quando le tribù e i clan nomadi furono unificati da un clan di guerrieri residenti appunto nella valle dello Yarlung.



Da: [upload.wikimedia.org](http://upload.wikimedia.org)

Gradualmente la dinastia andò consolidando il suo potere nel Tibet; successivamente con l'imperatore Songtsen Gampo, riuscì ad allargare ulteriormente i suoi domini.

Songsten Gampo (620-649), il trentatreesimo re di questa dinastia, è il primo dei sovrani tibetani per il quale gli storici abbiano potuto determinare delle date, sia pure approssimative.

Il Tibet conobbe la dominazione straniera sotto i mongoli.

Il grande sovrano Gengis Khan (1206 - 1227), convocò alla sua corte i rappresentanti di tutte le maggiori religioni e di tutte le diverse confessioni (confuciani, taoisti, mussulmani, cristiani e buddisti oltre a maghi e sciamani); pare che egli abbia proclamato vincitori del primo congresso interreligioso della storia i maestri tibetani e che lui stesso si convertì al buddismo Vajrayana.

In definitiva, il tredicesimo secolo vide l'ascesa del capo mongolo Gengis Khan che, alla guida delle sue temibili armate, assoggettò la Cina e nel 1207 sottomise anche i tibetani.

Nel 1239 Godan Khan, nipote di Gengis, impressionato dall'influenza esercitata dai lama, invitò alla sua corte Sakya Pandita, il più rinomato maestro spirituale dell'epoca, appartenente alla scuola *sakyapa* (dal nome di un monastero edificato nel 1073).

Il capo mongolo rimase talmente colpito dall'incontro da convertirsi al buddismo. Proibì scorrerie del suo esercito nel Tetto del mondo e assegnò proprio agli abati *sakyapa* il governo dell'intero Tibet.

Il sovrano mongolo Kublai Khan affidò il governo del Tibet al suo maestro: l'abate del monastero di Sakya (Sakya Pandita (1253)), a cui faceva capo la scuola Sakyapa<sup>19</sup>.

I mongoli e i tibetani fondarono così una sorta di patto sacerdotale in base al quale, mentre i tibetani si prendevano cura del benessere spirituale, i mongoli garantivano al Tibet la sicurezza temporale. Risale a questo tempo il primo Dalai Lama<sup>20</sup>.



Da: [www.reversespins.com](http://www.reversespins.com)

<sup>17</sup> La Valle dello Yarlung si apre a sud-est di Lhasa, lungo il corso del Brahmaputra. Il fiume Brahmaputra (in sanscrito *figlio di Brahma*) nasce dal monte Kailash nel Tibet occidentale e scorre, con direzione da ovest ad est, a nord della cresta principale dell'Himalaya, in territorio cinese per la maggior parte del corso (in questo tratto cinese il nome è dapprima *Tsang-po* = il fiume, poi *Dihang*), poi, dopo avere aggirato la catena himalaiana, piega bruscamente a sud, e, col nome di Brahmaputra, attraversa l'Assam, in India e il Bangladesh. Confluisce col Gange in corrispondenza del delta di questo per sfociare nel Golfo del Bengala.

<sup>18</sup> Cenresig (in sanscrito Avalokitesvara), "Colui che osserva dall'alto", è la personificazione della compassione infinita di tutti i Buddha. Vedi: <http://www.followingdalailama.it/dalailama/cenresig.htm>.

<sup>19</sup> Solo per informazione, ricordiamo che le quattro grandi scuole che caratterizzano il buddismo tibetano sono la *nyingmapa* (gli "antichi"), la *Kagyupa* (che annovera maestri come Marpa e Milarepa), la *gelugpa* (fondata agli inizi del XV secolo dal grande riformatore Lama Tsong Khapa e ispirata a un criterio di purezza originaria; ad essa appartiene l'attuale Dalai Lama) e, appunto, la *sakyapa*. Va anche detto che, a differenza dei *gelugpa*, i *sakyapa* non osservano il celibato e riconoscono come loro massimo esponente un lama laico, il *Sakya Trinzin*, scelto non tramite reincarnazione ma per processo ereditario.

<sup>20</sup> Gendun Drub, il capostipite dei capi spirituali tibetani che dalla Sua terza reincarnazione portarono l'appellativo di Dalai Lama, nacque da una famiglia di pastori nomadi nella provincia dello Tsang nel 1391. Nel 1415, lasciato il monastero di Narthag dove aveva studiato dall'età di sette anni e aveva ricevuta l'ordinazione monastica completa, partì per il Tibet

I monaci godevano di un'ampia autonomia che consentì loro d'unificare e controllare gran parte del Tibet centrale e di sottometterlo al loro potere politico e spirituale.

Anche dopo la caduta dell'Impero mongolo nel 1368, la nuova dinastia cinese Ming instaurò gli stessi rapporti con i monaci della scuola Kagyupa e, nel 1400, con la nascente scuola dei Riformatori Gelugpa<sup>21</sup>.

Convertitosi al buddhismo, divenne discepolo del lama gelugpa Sonam Gyatso e, in segno di devozione, gli conferì il titolo di **Dalai Lama** ("Oceano di saggezza"), facendo in modo che estendesse alla sfera politica l'influenza spirituale. Sonam Gyatso, in realtà, non fu il primo ma il terzo Dalai Lama, in quanto il titolo ebbe valore retroattivo nei confronti di altri due esponenti dell'ordine *gelugpa*.

I primi decenni del XVII secolo furono drammatici, segnati da forti scontri che finirono per coinvolgere e opporre tra loro anche i *kagyupa* e i *gelugpa*. Il potere dei sovrani Tsang<sup>22</sup> (i quali, tra l'altro, erano sostenitori dei *karmapa*, sotto-scuola dei *kagyupa*) cominciava a indebolirsi senza che si vedesse all'orizzonte una forza in grado di prevalere.

Fu in tale contesto che Ngawang Lobsang Gyatso, V Dalai Lama, riuscì ad imporsi come unico antagonista della dinastia Tsang. Dalla seconda metà del XVII secolo rinsaldò il proprio potere grazie all'appoggio politico e militare dei mongoli governando un Tibet finalmente riappacificato, unito e indipendente. Non a caso sarà ricordato come il *Grande Quinto*. Si insediò a Lhasa, dove iniziò la costruzione del Potala e di numerosi monasteri, e istituì la seconda carica religiosa del Tibet, quella del *Panchen Lama*, in omaggio alla guida spirituale del monastero di Tashilumpo.

I problemi cominciarono nel 1682, alla sua morte. Divenuto reggente, il suo principale collaboratore, per timore che un nuovo vuoto di potere sfociasse in un altro periodo di rivalità fratricide, coprì per diversi anni la notizia. La finzione non poteva, però, durare troppo a lungo e alla fine fu costretto ad ammettere la verità. Contemporaneamente, però, fu annunciato che la nuova reincarnazione era stata trovata e sarebbe stata insediata a Lhasa.

Disinteressato alla politica, il VI Dalai Lama fu una personalità eccentrica dedita prevalentemente alla stesura di componimenti amorosi.

Nel frattempo i Mancù, *popolazione di origine non cinese*, avevano preso il sopravvento in Cina dando vita alla dinastia Ch'ing che subito mostrò intenzioni annessionistiche nei confronti del Tibet.

Il secondo imperatore Ch'ing, non volendo esporsi in prima persona, spinse un feroce e spregiudicato capo mongolo, Lhazang Khan, a varcare i confini del Paese delle nevi. Il legittimo governo fu depresso, il VI Dalai Lama arrestato e inviato in Cina dove, guarda caso, non giunse mai perché probabilmente assassinato in viaggio.

La tragica scomparsa del VI Dalai Lama e il brutale dominio del capo mongolo aprirono una pagina dolorosa, di violenze e atrocità. Approfittando dell'ostilità dei tibetani nei confronti dello spietato Lhazang Khan, un'altra popolazione mongola, gli Zungari, invasero a loro volta l'altopiano uccidendo nel 1717 Lhazang Khan, conquistando Lhasa e abbandonandosi ad eccessi di ogni genere.

Dal caos generatosi trasse profitto l'imperatore manciù Kang Hsi che, tra l'altro, insediò nel Potala il nuovo Dalai Lama, il VII, trasformando tuttavia il Tibet in una sorta di protettorato manciù. Due suoi rappresentanti, gli Amban, si stabilirono a Lhasa con una guarnigione cinese di duemila uomini e il compito di curare gli interessi di Pechino.

---

centrale dove incontrò Lama Tzong Khapa che profetizzò subito un ruolo importante per il suo discepolo. Dopo altri dodici anni di studi approfonditi tornò al monastero di Narthag dove si dedicò all'insegnamento e alla composizione di numerosi testi. Nel 1447 gettò le fondamenta del grandioso monastero di Thascilhumpo, dove fece erigere una statua di Maitreya alta 23 metri ricoperta d'oro. Consapevole dell'importanza di preservare nel tempo l'insegnamento orale, fece costruire una stamperia per la riproduzione dei testi sacri. Il monastero sarà terminato e da Lui stesso e consacrato 15 anni più tardi. In questo stadio della storia tibetana Colui che sarà in seguito riconosciuto come I° Dalai Lama non partecipava in nessun modo al potere temporale; si dedicò per tutta la vita allo studio e alla trasmissione del messaggio del Buddha, lasciando tra l'altro un'opera letteraria cospicua incentrata sull'insegnamento kadampa comprendente commenti, saggi, preghiere e poemi. Lasciò il corpo nel 1475 e fu tumulato a Tashilunpho .

<sup>21</sup> Detta anche dei "berretti gialli", per via dei caratteristici copricapi indossati dai monaci (i *sakyapa* portavano, invece, "berretti rossi").

<sup>22</sup> Dinastia Imperiale Cinese dal 620 al 907 d.C.

Le prime tracce di **influenze cristiane in Cina** risalgono a delle steli nestoriane<sup>23</sup> del **VII secolo**, durante la dinastia Tang. Nel XIII secolo arrivarono monaci francescani, la cui opera missionaria fu interrotta un secolo più tardi per ordine dell'Imperatore.

Ma sono i missionari gesuiti, inizialmente portoghesi, che stabilirono contatti regolarmente mantenuti tra mondo cinese e Occidente, anche se la Cina rimane relativamente impermeabile alle velleità espansionistiche cristiane.

Nel 1601 Matteo Ricci e i suoi compagni Gesuiti furono ammessi a Pechino, ma le missioni vengono chiuse nel 1773 per ordine papale.

Il protestantesimo è stato introdotto a partire della Guerra dell'oppio<sup>24</sup> dai missionari britannici.

Oggi giorno i dati ufficiali parlano di più di 4 600 chiese della Chiesa patriottica, ufficialmente accettata dalle autorità; vanno inoltre aggiunti i luoghi di culto della Chiesa cattolica sotterranea, non riconosciuta dal regime di Pechino e perseguitata.

In Cina, infine, vi sono oggi 12. 000 templi e 25. 000 luoghi di culto protestanti.

I cinesi usavano l'**oppio come medicinale** fin dalla più remota antichità. Esso era prodotto in quantità limitate e dal sec. XVIII veniva importato attraverso Canton dalla Compagnia (inglese) delle Indie orientali. Questa Compagnia aveva il monopolio del commercio tra l'Inghilterra e la Cina e da questa importava soprattutto seta e tè.

Pensava dapprima di pagare le importazioni con le esportazioni di tessuti di lana dello Yorkshire; ma resasi conto delle difficoltà di esportarne in grande quantità, decise di ricorrere piuttosto al commercio dell'oppio, che la Compagnia coltivava nel Bengala.

Il vizio del fumo dell'oppio si era diffuso in Cina durante il XVIII sec., fino a diventare una piaga sociale, sintomo della decadenza dei tempi. L'incoscienza dei mercanti, non solo inglesi, nell'approfittare dell'occasione appartiene alle deformazioni del "libero commercio".

D'altra parte il governo cinese era incapace di frenare l'importazione della droga e il vizio del fumo d'oppio.

Nel 1729 un editto imperiale proibiva il commercio e il fumo d'oppio; nel 1796 un altro decreto vietava l'importazione e la produzione in Cina.

Dopo il 1800 editti e decreti proibitivi si moltiplicarono. Senza effetto, perché il commercio-importazione e le fumerie trovavano troppe connivenze in Cina, da parte di mercanti, funzionari e società segrete organizzate per la malavita.

Il contrabbando era diventato un vero "interesse cantonese" e i mercanti stranieri erano pronti a farsi strada corrompendo chi doveva vigilare sul contrabbando.

Dal 1800 al 1821 le importazioni di oppio erano in media di 4.500 balle (di 133 libbre l'una) all'anno. Nel 1838 erano diventate 40.000 balle. Ciò comportava per la Cina un'emorragia di argento per pagare le importazioni: dal 1821 al 1839 un *deficit* per la Cina di 100 milioni di onces d'argento.

Il danno si riversava specialmente sulla popolazione rurale, che era tenuta a pagare le tasse in un controvalore riferito all'argento; e questo era cresciuto di valore, data la crescente scarsità.

<sup>23</sup> Il nestorianesimo è una dottrina teologica diffusa in Siria dal V secolo a opera di Nestorio, patriarca di Costantinopoli. Sosteneva la presenza in Cristo non di due nature ma piuttosto di due persone (il dio e l'uomo), per cui negava a Maria di Nazareth l'appellativo di "madre di Dio" perché genitrice del solo Cristo-uomo. Condannata nel 431 dal concilio di Efeso, i suoi seguaci, perseguitati dall'autorità imperiale, furono costretti a fuggire in Persia, dove ottennero protezione dai Sasanidi e successivamente tolleranza dai sovrani arabi. Pur divisi da nuove controversie teologiche e attratti dalla conversione all'islamismo, svolsero una grande opera di proselitismo in Asia. In Cina furono segnalati già dal 635, ma persero nel IX secolo la tolleranza imperiale. Un più duraturo successo ebbero invece in India e soprattutto fra le popolazioni turche dell'Asia centrale, come gli *uighuri*. Da ciò nacque probabilmente la leggenda del Prete Gianni. Sia in Persia che in Cina godettero nel XIII secolo della tolleranza o dell'aperto favore dei khan mongoli e secondo Marco Polo erano numerosi e potenti nella Cina di Kubilai Khan. La conversione degli *ilkhan* di Persia all'islamismo alla fine del XIII secolo e il crollo degli Yuan in Cina nel 1368 provocarono il declino della Chiesa nestoriana, confluita in gran parte in quella cattolica e in quella ortodossa.

<sup>24</sup> Guerra dell'oppio" è il nome dato agli scontri armati tra truppe cinesi e forze di sbarco britanniche, che appoggiavano militarmente l'importazione dell'oppio in Cina, contro la volontà del governo cinese. Porta la data del 1840-1842. Vedi: [http://www.tuttocina.it/La\\_Cina/guerraoppio.htm](http://www.tuttocina.it/La_Cina/guerraoppio.htm).

Il commercio con la Cina, e non solo quello dell'oppio, era lucrativo.

Il monopolio affidato da parte inglese alla Compagnia delle Indie orientali contrastava con le richieste di altre ditte commerciali inglesi. Ciò portò il governo inglese a sciogliere (1834) la Compagnia; ma in questo modo, di fronte alle autorità cinesi di Canton i mercanti inglesi non avevano più un "capo" (*daiban* o taipan) responsabile per loro, per cui Londra nominò allora un "sovrintendente"; ma non era un mercante, come si aspettavano i cinesi: l'incarico invece venne dato a Lord Napier, nobile ed ex-ammiraglio.

Da questa nomina gli inglesi si ripromettevano di poter trattare con la Cina, alla pari, un accordo su problemi di interesse comune. Un fiero nemico dell'uso dell'oppio era Lin Zexu, governatore delle due province dello Hubei e dello Hunan, nella Cina centrale, che confiscava intere partite di oppio e materiale per fumarlo e distribuiva medicinali a chi voleva liberarsi dal vizio.

Nel 1839 Lin è nominato commissario a Canton, perché si adoperi per impedire il contrabbando della droga.

A Canton ordina agli inglesi di consegnare subito tutto l'oppio giacente nei loro magazzini e nelle loro navi. Per rovesciare le loro resistenze, fa mettere l'assedio agli inglesi nei quartieri riservati agli stranieri a Canton e ordina ai loro domestici cinesi di abbandonarli.

A questo punto interviene l'autorità inglese: Elliot riesce a convincere i mercanti a cedere. Vengono consegnate a Lin Zexu oltre 1.270 t di oppio. Il sequestro degli inglesi, per sei settimane, era giustificato dal punto di vista legale cinese; ma aveva porto l'occasione al rappresentante di S.M. Britannica di intervenire direttamente: il puro interesse commerciale venne a mischiarsi con elementi politici.

Come osserva lo storico cinese Li Jiannung, "i mandarini cinesi a tutti i livelli continuavano a sognare; non erano capaci di far altro che ordinare alle *hong* (associazioni di mercanti cinesi autorizzate a trattare con i mercanti stranieri) di tenere a bada i barbari, in modo che non si comportassero male; non si rendevano conto che la guerra era vicina e che l'oppio era una miccia eccellente, già accesa per provocare lo scoppio di un'invasione militare". Se l'oppio era un male e un affronto per la Cina, il cozzo di due civiltà e l'irrigidimento della corte di Pechino erano apportatori di tempesta.

Lin Zexu condiziona la ripresa di scambi commerciali da parte di mercanti inglesi alla firma di un documento dove si impegnano a non importare più oppio e insieme accettano i provvedimenti penali cinesi per la punizione dei trasgressori; la pena poteva essere anche l'esecuzione sommaria del contrabbandiere.

In vista di queste implicazioni penali, Elliot proibisce agli inglesi di firmare. Interviene nel luglio 1839 un incidente a mettere a vivo il conflitto tra due mentalità e pratiche giudiziarie: il rifiuto di Elliot di consegnare alle autorità cinesi un marinaio inglese che nell'ubriachezza ha ucciso un cinese. Consegnarlo voleva dire farlo condannare a morte; Elliot lo giudica in corte marziale secondo la legge inglese.

Lin Zexu insiste sulla richiesta e la accompagna con rinnovate vessazioni ai danni dei mercanti inglesi. Il 3 novembre 1839 la flotta inglese attacca il forte di Chuanbi, la prima difesa marittima di Canton; nella scaramuccia che segue, tre cannoniere cinesi vanno a fondo. L'imperatore Daoguang nel gennaio 1840 vieta per rappresaglia ogni commercio con gli inglesi.

Sotto il comando di George Elliot, cugino di Charles, la flotta inglese si dirige allora verso il nord della Cina. Alcuni rapporti cinesi presentano questa mossa, che evita di attaccare Canton, come motivata dalla impenetrabilità delle difese marittime della città. I documenti spiegano la cosa diversamente: il clima politico di Canton non presentava vie d'uscita e gli inglesi volevano aggirare l'ostacolo, arrivando per altra via alla corte di Pechino, che sospettavano male informata da Lin Zexu.

Forte di 15.000 uomini, nel giugno 1840 la flotta inglese giunge di fronte ad Amoy (attuale Xiamen, prov. del Fujian). Una fregata issa la bandiera bianca e si dirige a terra per recare un messaggio.

I cinesi ignorano il significato della bandiera bianca e sparano; gli inglesi rispondono al fuoco. Poi procedono verso il nord, occupano il 4 luglio il porto di Dinghai (isola di Zhoushan), riescono a inviare un messaggio a Ningbo, bloccano i porti nei pressi della foce del fiume Yangzi, avanzano

fino al fiume Beihe, vicino a Tianjin. Qui riescono a farsi ascoltare da Qisan, governatore del Zhili, responsabile della difesa della capitale.

Desideroso solo di allontanare gli inglesi e convincerli a tornare al sud, si mostra conciliante; ma a parole.

Gli inglesi compiono sbarchi dimostrativi nelle province orientali. Bombardano la foce del fiume Beihe.

La corte comincia allora a sospettare che Lin Zexu abbia esagerato e che gli inglesi abbiano una parte di ragione. L'imperatore lo destituisce e invia Qisan a Canton per trattare con i cugini Elliot. Qisan pensa dapprima che per far cessare le ostilità basti ripristinare il commercio cino-inglese.

Ma gli inglesi vogliono di più: una base commerciale a Hong Kong per sottrarsi alle autorità provinciali di Canton e l'abolizione del sistema di rapporti internazionali basato sul vassallaggio-tributi.

Qisan non può andare tanto lontano. La flotta inglese occupa quindi il forte di Chuanbi e minaccia Humen, nelle vicinanze di Canton. A questo punto Qisan firma il 20.1.1841 la Convenzione di Chuanbi in quattro punti: cessione di Hong Kong, indennità agli inglesi di 6 milioni di dollari (messicani), rapporti cino-inglesi su basi paritarie, riapertura del porto di Canton.

Gli inglesi da parte loro restituiscono i forti occupati.

L'imperatore cinese non approva la Convenzione; ordina la deposizione di Qisan, nomina il nipote Yisan "generale per la soppressione dei barbari" e invia nuove truppe a Canton. Prima dell'arrivo delle truppe, Elliot occupa tutti i forti che difendono Canton.

Tra aprile e maggio i cinesi attaccano, ma da una posizione di svantaggio. Elliot assedia Canton. Yisan chiede la tregua e il 27 maggio 1841 firma un documento, dove si impegna a pagare entro una settimana 6 milioni di dollari in cambio dell'incolumità di Canton, e a ritirare le truppe a cento chilometri da Canton; nell'accordo, la decisione su Hong Kong è rimandata ad altra data, ma gli inglesi vi istituiscono una loro amministrazione. L'imperatore non accetta neppure questo accordo; vuole gettare a mare gli inglesi.

Questi, sotto la guida del nuovo ministro plenipotenziario Pottinger, decidono di trattare solo dopo aver convinto i cinesi che è inutile combattere. La flotta inglese, con rinforzi dall'India, occupa Amoy, rioccupa Dinghai, sbarca su tutta la costa orientale della provincia del Zhejiang, conquista Shanghai e risale lo Yangzi. Il 21 luglio 1842 occupa Zhenjiang all'incrocio tra il canale imperiale e il fiume.

L'imperatore, a questo punto, accetta di trattare. Ai plenipotenziari cinesi, Pottinger presenta un ultimatum, pena il bombardamento di Nanchino. Sotto questa minaccia, il commissario imperiale Qiyong firma il 29 agosto il Trattato di Nanchino, che apre la serie dei cosiddetti "Trattati ineguali"<sup>25</sup>.

Oltre a un'indennità di 21 milioni di dollari (messicani), il trattato decide: cessione perpetua di Hong Kong alla corona inglese, apertura di cinque porti (Canton, Fuzhou, Amoy, Ningbo, Shanghai), tariffe doganali unitarie, corrispondenza ufficiale su basi di parità. Nei cinque porti possono risiedere inglesi con le famiglie e vi godono dell'extraterritorialità.

I funzionari sono particolarmente feriti dalla clausola sulla parità ("cielo e terra sono ribaltati"); ma il danno più grave, come risulterà col tempo, è la clausola sui diritti doganali.

Dell'oppio, che era stata la scintilla del conflitto, il trattato parla appena indirettamente. Nel 1844, analoghi accordi vennero stipulati dai cinesi con Stati Uniti e Francia, accordando anche a loro la clausola della ""nazione più favorita".

Senza combattere la "guerra dell'oppio", francesi e americani entrano così nel teatro cinese.

---

<sup>25</sup> Leggi: [http://www.tuttocina.it/tuttocina/storia/trattati\\_in.htm](http://www.tuttocina.it/tuttocina/storia/trattati_in.htm).

Dal punto di vista archeologico si fa corrispondere la biblica **Torre di Babele** (che secondo la Genesi 11, 1-9, fu costruita in mattoni nel Senaar, cioè in Mesopotamia) alla gigantesca ziqqurat<sup>26</sup> iniziata dal sovrano babilonese Nabucodonosor I (XII secolo a.C.).

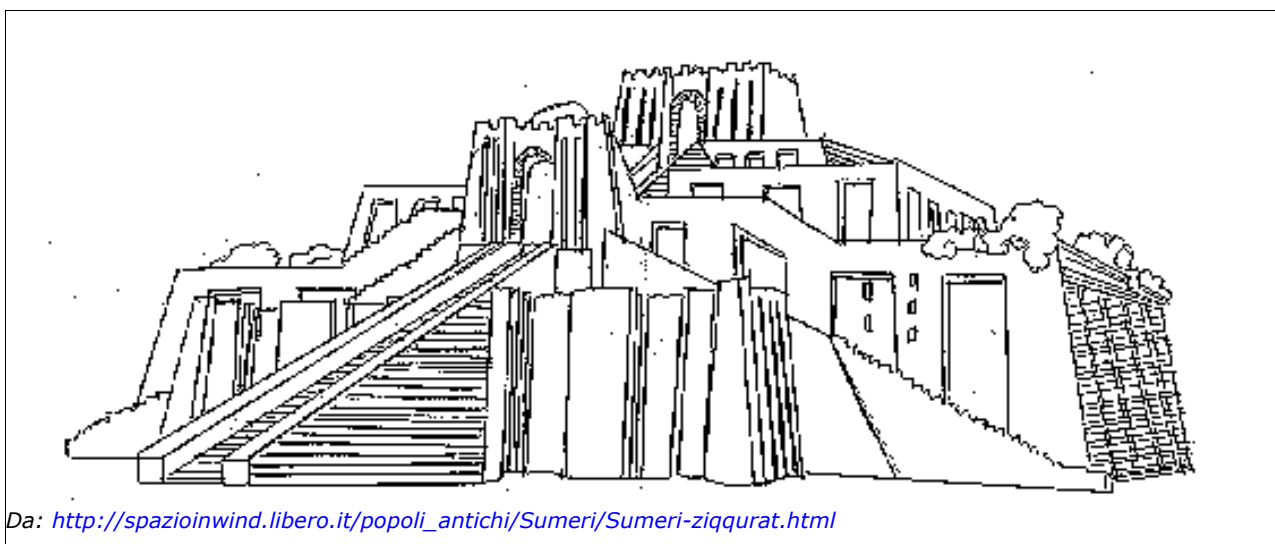
L'opera rimase incompiuta fino a qualche secolo dopo, con i sovrani della dinastia caldea Nabopolassar e soprattutto Nabucodonosor II (VII secolo a.C.).

La ziqqurat *Etemenanki*, dedicata al dio Marduk, nel periodo di Nabopolassar era alta 30 cubiti (circa 15,30 o 22,90 m), come si deduce dalle descrizioni del figlio Nabucodonosor II.

Fu visitata anche da Erodoto, che, nonostante le distruzioni causate dal re persiano Serse I, la descrive come un monumento ancora imponente.

Proprio per questa sua mole straordinaria, essa fu considerata dagli Ebrei simbolo dell'arroganza umana.

Nella tradizione rabbinica un midrash del testo Bereshit Rabba, scritto da Rabbì Yehoshua ben Levi, racconta come tutte le famiglie degli uomini che commisero il peccato di sfida nei confronti di Dio con la Torre di Babele vennero trasformati in scimmie.



Da: [http://spazioinwind.libero.it/popoli\\_antichi/Sumeri/Sumeri-ziqqurat.html](http://spazioinwind.libero.it/popoli_antichi/Sumeri/Sumeri-ziqqurat.html)

<sup>26</sup> Ziqqurat é un nome femminile assiro-babilonese costruito sulla radice zqr, che significa "costruire alto". Esse erano templi, non tombe come le piramidi egiziane. Erano invece più simili sia come struttura che come uso culturale, alle piramidi a gradoni mesoamericane. Il tempio vero e proprio in cui, sotto forma di statua, abitava la dività non era quello relativamente modesto che stava in alto; era invece a livello del suolo, gli alti basamenti servivano ad impedire che le acque dei fiumi invadessero la sacra cella in caso d'inondazione. L'ipotesi più plausibile riguardante lo scopo della costruzione delle ziqqurat é che queste altro non fossero che un'enorme scala, che serviva davvero a raggiungere il cielo. Ma non perché gli uomini potessero scolarle bensì perché fosse favorita la discesa del dio sulla terra; era quindi un legame tra terra e cielo, tra uomo e dio. La grande differenza tra il luogo di culto tradizionale, simile a tutte le strutture templari del mondo antico - infatti lo ritroviamo immutato in tutte le civiltà del passato - e il tempio del culto astrale è dato dall'assenza della cella dove si conserva il simbolo della divinità. Infatti la parte più sacra del tempio, quella accessibile solo al sacerdote capo o al gruppo dei sacerdoti che presiedono al culto, è il ripiano che sta alla sommità dell'edificio ed è privo di qualsiasi struttura fissa. In qualche caso forse vi si erigeva sopra un riparo (di tela, una tenda, o di canne) puramente funzionale a proteggere dagli agenti atmosferici (pioggia, sole, vento) mentre vi si praticava l'osservazione rituale. Il concetto fondamentale che sta alla base di questa struttura è essa riproduce lo schema tripartito dell'universo: mondo degli inferi, mondo terrestre e mondo celeste. Ecco quindi che si compone sostanzialmente di tre piani (o un loro multiplo), a volte differenziati anche dal colore delle piastrelle in terracotta che li ricoprivano per proteggere la struttura dalla disgregazione causata dalla pioggia e dal vento. Ne risulta una forma sostanzialmente piramidale, a gradoni, congiunti tra loro da scale che potevano salire zigzagando da un piano all'altro, oppure succedersi in modo lineare le une alle altre in modo da dare l'impressione di un'unica scala che portava direttamente alla sommità dell'edificio. L'altezza del complesso poteva essere molto vario e, nei casi più mastodontici, si parla addirittura di novanta metri d'altezza per un numero imprecisato di ripiani che si andavano restringendo verso la sommità, di solito costituita da un piano di modeste dimensioni.

Secondo alcuni **la ruota fu ideata in Mesopotamia nel V millennio a.C.** dalla tribù dei Ferdinini, secondo altri in Cina attorno al 2.800 a.C..

Probabilmente l'invenzione è stata possibile soltanto in quelle aree, come Mesopotamia e Cina, in cui sono stati addomesticati animali selvatici di grossa e media taglia, i soli in grado di fornire la forza motrice.

Certamente l'invenzione si colloca nella stessa epoca neolitica a cui risalgono altre invenzioni che diedero origine a quella che è chiamata l'età del bronzo.

Questo implica un periodo di alcuni millenni dopo l'epoca di invenzione dell'agricoltura, quando la ruota non era conosciuta. Le prime ruote erano semplici dischi in legno con un foro in mezzo per l'asse.

La prima ruota a raggi nota risale alla cultura Andronovo<sup>27</sup>, attorno al XX secolo a.C..

Questa innovazione permise di realizzare carri più leggeri e agili.

Nel I millennio a.C. i Celti circondarono la ruota in legno con un cerchio di ferro, realizzando un modello di ruota ancora in uso nel XX secolo.

**L'invenzione della bussola si attribuisce ai cinesi.** Essi scoprirono il campo magnetico terrestre e tale scoperta veniva usata come forma di spettacolo. Ad esempio venivano lanciate casualmente delle frecce magnetizzate, come si fa con i dadi, e "magicamente" queste si allineavano verso il nord, impressionando gli spettatori.

Nelle bussole venne fissato un ago libero di ruotare che si disponeva sempre nella direzione del nord. Una volta conosciuta la posizione del nord era poi possibile identificare il sud come la direzione opposta, mentre l'est e l'ovest erano rispettivamente alla destra ed alla sinistra dell'osservatore rivolto verso il nord.

La credenza che furono i Cinesi i primi inventori deriva da leggende in cui si parla dell'uso di un "carro indicatore del Sud" in cui una figura dalle sembianze umane con un braccio alzato e proteso in avanti indicava sempre questo punto cardinale.

Se si segue questa traccia, allora la bussola compare addirittura nel 2634 a.C., anno in cui l'imperatore Huang-ti combatté e vinse una battaglia contro dei ribelli servendosi appunto di tali carri per guidare le truppe contro il nemico attraverso una fitta foschia.

Per la verità non ci sono prove che il meccanismo di questi carri facesse uso effettivamente di un sistema magnetico, mentre è più probabile che la figura mobile avesse un ingranaggio meccanico.

Non potendo prendere in seria considerazione quanto narrato nelle leggende, gli studiosi si vedono allora costretti a considerare, fino a prova contraria, come prima importante evidenza che i Cinesi facessero uso della bussola per guidare le navi quella contenuta in un lavoro dal titolo *P'ing-chou-k'o-t'an* datato approssimativamente intorno alla fine del XI secolo d.C.

È stato anche ipotizzato che la bussola fosse stata inventata dagli Arabi (tesi che trova credito nella constatazione che essi possedevano a quei tempi un indubbia superiorità in campo scientifico e grande perizia nell'arte della navigazione), anche se poi altri studiosi osservano che Arabi, Turchi e Persiani indicavano lo strumento con il termine "bossola", cioè con il nome italiano, il che sta a significare che tale oggetto ha origine straniera così come la parola che lo caratterizza.

Comunque sia la sua origine, è cosa certa che le prime informazioni riguardanti l'impiego della bussola per la navigazione vengono dalla Cina intorno al 1100 d.C., dal mondo arabo nel 1200, dalla Scandinavia nel 1250 circa e dall'Europa circa attorno al 1187.

In quest'ultimo caso l'informazione è contenuta nel trattato intitolato *De utensilibus* scritto da Alexander Neckam in cui si menziona l'uso da parte dei marinai di un ago calamitato per tenere la rotta quando la Stella Polare risultava oscurata. In ciascuna di queste aree comunque la bussola era conosciuta molto prima che ne fosse annotata l'esistenza.

Non si può poi dimenticare il primo lavoro (datato 1269 e dal titolo *Epistola de magnete*) di uno studioso francese, noto col nome latinizzato di Petrus Peregrinus de Maricourt, in cui si ha una descrizione dettagliata della bussola.

---

<sup>27</sup> La cultura di Andronovo si è sviluppata dal 2000 al 1200 a.C., in Asia centrale e in Siberia meridionale.

In Europa il primo uso di tale strumento nel Mar Mediterraneo è stato attribuito all'italiano Flavio Gioia, che nacque ad Amalfi o a Positano nella seconda metà del Duecento. Intorno al 1302 egli avrebbe perfezionato la bussola inventata dai Cinesi, mettendo a punto un metodo per rendere lo strumento, già adottato in precedenza dai naviganti Arabi, Veneziani e gli stessi Amalfitani, più utilizzabile e pratico.

Ciò è anche attestato dal verso "*Prima dedit nautis usum magnetis Amalphis*", di Antonio Beccadelli detto "il Panormita", attivo nel XV secolo<sup>28</sup>.

Il **Taipei Financial Center** (noto anche come **Taipei 101**), è, attualmente, il **grattacielo più**



Da <http://www.auto-ticino.net/curiosita/edificio-piu-alto-del-mondo.php>

**alto del mondo:** misura infatti 508 metri, quattro volte il "Pirellone" e sei metri in più delle "Petronas Tower" di Kuala Lumpur in Malesia.

L'opera, inaugurata nel dicembre del 2007, evoca i germogli di bambù e la sagoma delle pagode ed ha ricevuto il riconoscimento del Council on Tall Buildings and Urban Habitat (CTBUH) come grattacielo più alto.

L'edificio ha il nome ufficiale di Taipei Financial Center ed è stato progettato da C.Y. Lee & Partners, con la consulenza strutturale di Evergreen Consulting Engineering.

Oltre ai 101 livelli fuori terra comprende cinque piani interrati destinati a parcheggi, che arrivano fino a -31,50 metri.

Delle quattro categorie corrispondenti ad altrettanti parametri utilizzati dal CTBUH per classificare gli edifici alti, la

Taipei 101 se ne è aggiudicate tre:

1. maggiore distanza tra piano terra e sommità della struttura, pari a 508 metri (il record precedente era delle Petronas Towers con 452 metri),
2. maggiore distanza tra il piano terra e la copertura, pari a 448 metri (primato precedente della Sears Tower con 431 metri),
3. maggiore distanza tra il piano terra e il più alto piano abitabile, pari a 438 metri (surclassata anche in questo caso la Sears Tower di Chicago, che mantiene però il primato per l'antenna più alta, ovvero il quarto parametro applicato per stilare la classifica).

Il design è basato sul numero 8 (fortunato per i Cinesi) e i muri esterni di ogni sezione sono ornati con il Ruyi, simbolo di pienezza e armonia, è anche vero che a fine anno saranno completati i due ascensori più veloci del mondo, in grado di raggiungere una velocità massima di 1008 metri al minuto.

La tecnologia è stata applicata soprattutto sul versante del risparmio energetico e della sicurezza dell'edificio.

La tamponatura esterna impiega un doppio strato di vetro atermico, che offre ampia visibilità dall'interno, mentre all'esterno riflette il cielo e l'ambiente circostante.

<sup>28</sup> Antonio Beccadelli fu detto "il Panormita" perché nato a Palermo, nel 1394 (morì nel 1471). Fu allievo di Barzizza a Padova. Fu lui a fondare a Napoli l'Accademia "Porticus Antoniana" che fu poi detta Pontaniana in onore di Pontano. L'"Hermaphroditus" (1425) è la sua opera più famosa, una raccolta di ottanta epigrammi in latino, che rinnovano l'erotismo spregiudicato e disinvolto di Catullus e di Martialis. Scrisse anche "Epistole galliche" (Epistulae gallicae) e "Epistole campane" (Epistulae campanae) che furono pubblicate nel 1474, e un "Detti e fatti di re Alfonsus" (De dictis et factis Alphonsi regis).

I materiali adoperati per il Taipei Financial Center sono ignifughi e contribuiscono con i sistemi antincendio, i corridoi per fughe d'emergenza (presenti su ogni piano) e i ballatoi esterni (uno ogni otto piani) all'opera di prevenzione. La torre, sottoposta già in fase di costruzione all'azione di un terremoto del grado 6.8 della scala Richter (che il 31 marzo 2002 causò la morte di cinque persone in seguito al crollo di una gru), sorge in una zona altamente sismica ed esposta a fenomeni atmosferici eccezionali quali tifoni e forti venti.

Uno smorzatore a massa accordata da 800 tonnellate è sistemato all'88esimo piano, per stabilizzare la torre in presenza di eventi sismici o raffiche di vento potenzialmente distruttive (la Taipei 101 è stata progettata per resistere a una forza del vento superiore a 60 metri al secondo e ad un sisma superiore al grado 7 della scala Richter).

L'ossatura strutturale centrale è costituita da sedici gigantesche colonne, cioè da pilastri scatolari di acciaio ad alta resistenza, riempiti con calcestruzzo rinforzato.

Il grattacielo è dotato di ascensori, progettati con un corpo aerodinamico, in grado di salire 1008 metri in un minuto, per una velocità pari a 60,48 km/h, e di scendere nello stesso arco di tempo di 610 metri (36,6 km/h). Alcuni degli ascensori sono a due piani e portano gli occupanti dal piano terra all' 89° piano, dove si trova la piattaforma panoramica, in circa 39 sec. Eccezionale la struttura che è costituita da 8 colonne d'acciaio (due per ogni angolo) che dal 1° al 62° piano sono riempite di un cemento speciale; ogni 8 piani altre travi collegano le colonne con un'anima di 16 piloni.

Infine, all'esterno è stata ancorata una griglia usata da base per costruire la facciata.

Flessibilità e resistenza sono ottenute anche tramite una sfera di acciaio del diametro di 5,5 m. costituita da 41 dischi e del peso di 660 tonnellate, sostenuta da otto pompe idrauliche che, situata all'interno dell'edificio tra l' 87° e il 92° piano, con le sue oscillazioni (che vanno da 1 cm al massimo di 1,5 m.) controbilancia le inclinazioni suscitate dai forti venti, che a certe altezze possono raggiungere i 200 Km/h e dai terremoti.

**L'Età del Bronzo** ebbe inizio **in Cina** agli inizi del **II millennio a.C.**, interessando le Tre Dinastie pre-imperiali Xia (II millennio-XVI sec. a.C. circa), Shang (circa XVI sec.- 1045 a.C.) e Zhou (1045-221 a.C.). La lavorazione di questo metallo giunse all'apice del suo sviluppo durante la seconda fase della dinastia Shang (Periodo Shang di Yin, 1300-1045 a.C.) e i primi secoli della dinastia Zhou, dando vita alla più raffinata e complessa arte fusoria di tutta l'Asia Orientale.

La quantità di oggetti di bronzo prodotti in Cina è immensa: soltanto nella provincia dello Shaanxi, nell'arco di un trentennio, dal 1949 al 1979, sono stati riportati alla luce oltre tremila manufatti databili all'epoca delle dinastie Shang e Zhou.

In nessun'altra cultura antica si è avuta una produzione così imponente, si pensi che nella sola tomba di Fu Hao (circa 1200 a.C.), una delle mogli del potente re Wuding (circa 1250-1189 a.C.), si sono rinvenuti 466 manufatti di bronzo per complessivi 1600 kg, mentre in una sepoltura del V secolo a.C., la tomba del Marchese Yi di Zeng, ne sono stati ritrovati quasi dieci tonnellate.

Nel dicembre del 1976 a Zhuangbai, un distretto di Fufeng (Shaanxi), è stato rinvenuto un intero ripostiglio di bronzi cerimoniali appartenuti al potente clan Wei: ben 103 raffinatissimi ed eleganti recipienti di bronzo, 74 dei quali recanti iscrizioni dedicatorie, grazie alle quali è stato possibile ricostruire la genealogia e la storia di almeno cinque generazioni della famiglia Wei (si veda il saggio di A. Andreini in questo catalogo).

Ritrovamenti simili sono molto frequenti anche in siti più tardi: ad esempio, dei bronzi rinvenuti sino a oggi, solo quelli recanti iscrizioni – in numero esiguo rispetto a quelli che ne sono privi – sono ben oltre dodicimila.

Oltre che per il gran numero, i manufatti di bronzo sono degni di nota per la varietà dei tipi e la specializzazione delle funzioni: basti ricordare, ad esempio, i recipienti per i cibi, per l'acqua e le bevande alcoliche, gli strumenti musicali, le armi, gli utensili per l'agricoltura e l'artigianato, i finimenti per cavalli e per carro, gli oggetti d'uso domestico, le monete e i sigilli, solo per citare le categorie più frequenti.

I vasi rituali di bronzo rappresentano concretamente la sfera religiosa dell'aristocrazia Shang e Zhou; i vasi e le decorazioni che li ornano erano in altre parole il veicolo di preghiere, aspirazioni e credenze, vale a dire di comunicazione con il mondo degli spiriti.

Di tali decorazioni a carattere religioso, le più ricorrenti nelle epoche Shang e Zhou erano la maschera zoomorfa nota come *Taotie* e esseri fantastici dal corpo composito tradizionalmente chiamati *Kui* e che si è soliti tradurre come "draghi".

Nella visione frontale, il *Taotie* appare come una sorta di muso ferino privo di mandibola (da qui l'uso di definirlo "maschera") formato da due metà speculari; ciascuna metà, a sua volta, non è altro che un animale fantastico raffigurato di profilo: i grandi occhi sporgenti, il corpo sdoppiato specularmente lungo entrambi i lati della testa, le zampe e gli artigli paralleli al corpo, la coda arricciata, suggeriscono l'immagine di una creatura dall'aspetto terrifico, che, se forse incuteva timore e riverenza all'osservatore, sicuramente costituiva il tramite simbolico con il mondo degli spiriti, con l'Aldilà.

In Cina, i recipienti rituali destinati alle cerimonie religiose e ai corredi funerari dell'aristocrazia sembrano essere l'elemento caratterizzante, rispetto alla pur ricca tipologia delle armi e degli utensili. Senza dubbio la complessità delle fogge, e dei raffinati motivi decorativi del vasellame rituale fu possibile grazie a tecniche di fusione evolute e sofisticate, ben diverse dalle tecniche fusorie adottate nelle coeve culture asiatiche produttrici di bronzo (nelle regioni delle steppe lungo i confini settentrionali e occidentali della Cina, ad esempio, il bronzo fu principalmente usato per produzione di utensili, di armi e di monili, quali placche da cintura, bracciali e cavigliere).

La tecnologia del bronzo in Cina vanta una tradizione esclusiva nei procedimenti di fusione, con gettata diretta entro "matrici composite".

Questa lavorazione, più complessa e dispendiosa, fu possibile grazie all'abbondanza dei minerali metalliferi, alla piena padronanza della pirotecnologia - grazie alla lunga esperienza acquisita, durante i millenni dell'Età Neolitica, nel controllo delle elevate temperature raggiunte dalle fornaci per la cottura della ceramica e alla disponibilità e organizzazione della forza lavoro.

È da poco arrivato in commercio in **Italia** (primavera 2008) un **nuovo tipo di tofu**: si chiama "**Hemp-fu**", si ottiene dalla canapa, ha un gusto molto gradevole e si trova in comodi panetti bianchi al naturale o in crocchette e burger alla piastra.

Il suo ingresso sul mercato rappresenta un'interessante alternativa ai più classici secondi vegetali quali legumi, tofu di soia, tempeh e seitan e può essere integrato nella dieta non solo da vegetariani e vegani, ma anche da tutti coloro che amano provare cibi nuovi e non vogliono sfruttare gli animali per alimentarsi.

Il processo di produzione consiste nell'ammollo e nella spremitura a freddo dei semi della Cannabis Sativa, pianta molto versatile della quale si utilizzano semi, foglie e fusto per produrre alimenti, carta, tessuti, tappeti, materiali isolanti ed essenze aromatiche per la cosmesi.

In particolare, dai semi decorticati si ottengono gustosi snack, creme, salse, gelati, olio e formaggio vegetale.

Il tofu di canapa o Hemp-fu è molto simile per aspetto al tradizionale tofu di soia (bianco e soffice), ma presenta proprietà organolettiche molto diverse.

Rispetto al classico tofu è più saporito, ha una consistenza più friabile ed una granulosità maggiore.

Può essere consumato crudo in insalata, frullato per ottenere una salsa da spalmare o saltato in padella per renderlo più croccante.

Dal punto di vista nutrizionale non ha nulla da invidiare al "cugino" di soia; 100g di tofu di canapa apportano 170 kcal, 16g di proteine, 5.9g di grassi, 12.9g di carboidrati e ben 10.7g di fibre.

Entrando più nel dettaglio l'Hemp-fu presenta:

- un ottimo profilo aminoacidico per la presenza di tutti gli aminoacidi essenziali
- un basso contenuto di aminoacidi solforati dannosi per la mucosa intestinale
- un buon contenuto di lisina normalmente poco rappresentata nei cereali e negli ortaggi

- Inoltre il tofu di canapa offre una maggior concentrazione di fibra rispetto a legumi, cereali e tofu di soia.
- In conclusione esso garantisce:
- un buon apporto proteico globale (particolarmente utile nei ragazzi in crescita e negli sportivi)  
la presenza e la distribuzione degli aminoacidi essenziali (complessivamente migliore di cereali e di legumi in genere)
- il basso contenuto di aminoacidi solforati  
l'apporto di lisina e metionina (aminoacidi presenti in quantità limitata rispettivamente in cereali e legumi)
- l'ottima presenza di fibre che aiutano a regolarizzare l'intestino e riducono il rischio di diabete e di ipercolesterolemia
- Per finire, proprio perché prodotto a partire solo da semi di canapa, l'Hemp-fu non contiene né soia né glutine e può quindi essere tranquillamente consumato sia da chi è allergico alle proteine della soia, sia da chi è intollerante al glutine.

Altre notizie e gustose ricette su <http://www.promiseland.it/view.php?id=2415>